

Paolo Di Motoli

Da Herut al Likud. La destra in Israele, dal ghetto al governo del paese

Le vicende elettorali dello stato di Israele – caratterizzate negli ultimi vent’anni dall’alternanza di governi conservatori e progressisti e, nell’ultimo periodo, dal declino elettorale dei partiti di sinistra – testimoniano la maturità di una democrazia moderna di tipo occidentale.

Eppure non è sempre stato così. Al contrario, dalla fondazione dello stato fino al 1977, il sistema politico israeliano è parso uno dei più immobili e statici. Il paragone, fin troppo facile, è con l’Italia degli stessi anni, anche se il partito perennemente al governo in Israele per le prime tre decadi era di orientamento socialista. In entrambi i paesi, infatti, è esistito per anni un partito che, oltre ad avere un largo consenso elettorale, disponeva di una serie di risorse politiche ed economiche che consentivano il perpetrarsi del governo con l’esclusione totale dell’opposizione¹. Il partito laburista di Ben Gurion, il *Mapai* (*Mifleget Poalei Erez Israel*, Partito operaio di Israele, ha sistematicamente escluso dalle coalizioni di governo la destra estrema rappresentata dal partito *Herut* (Libertà), guidato da Menachem Begin, nemico storico del *leader* laburista. Il *Mapai* è riuscito così a mantenere il potere nonostante l’indebolimento della sua ideologia e della presa dei valori del sionismo socialista sulla società israeliana. La posizione di Ben Gurion era esplicita: egli riteneva tutti i partiti della *Knesset*, il parlamento israeliano, come possibili partner di governo «eccetto *Herut* e il *Maki* (il partito comunista di Israele)»².

Dopo le prime tornate elettorali, tra gli anni ‘40 e ’50, Begin prese atto che il suo partito non avrebbe mai potuto governare senza cambiamenti significativi. Iniziò così un processo di legittimazione sociale e politica che giunse a compimento nel 1973, con la nascita del *Likud*, il cui fondatore fu l’*outsider* Ariel Sharon. Si trattava di una coalizione il cui perno centrale era il partito di Menachem Begin, che, in quanto azionista di maggioranza, assunse la *leadership* del nuovo polo elettorale.

¹ Cfr. A. Arian, S. Barnes, *The Dominant Party System: A Neglected Model of Democratic Stability*, in «Journal of Politics», 36, August 1974, pp. 594-595.

² E. Haber, *Menachem Begin: The Legend and the Man*, New York, Delacorte Press, 1978, p. 239. Per una sintesi storica sulle vicende del partito comunista di Israele si rimanda a P. Di Motoli, *Il partito comunista israeliano fra socialismo e nazionalismo*, in «Quaderno di storia contemporanea», 36, dicembre 2004, pp. 9-26.

Herut aveva così compiuto un lento percorso volto a cambiare la propria immagine rivoluzionaria ed estremista per accattivarsi i favori dell'elettorato moderato. Il cammino compiuto da Begin e dal suo partito ricorda per molti aspetti quello compiuto dai partiti socialisti europei per arrivare al governo (per esempio la Spd tedesca e anche il Partito comunista italiano). Secondo quanto sostenuto da Donald Sasson, che ha studiato i partiti di sinistra in Europa, le tappe solitamente compiute per giungere in maniera solitaria al potere sono in sostanza tre: moderazione ideologica; accettazione di precisi obblighi internazionali (la Nato); entrata al governo in coalizione con partiti moderati già avvezzi alla guida del paese³. *Herut* fece tutti questi passi prima di arrivare al governo: diede prova di moderazione stemperando l'antisindacalismo e migliorando lo stile di comunicazione politica; mise da parte l'approccio aggressivo in politica estera volto a recuperare i confini storici di Israele anche con la forza; entrò nel governo di coalizione con i laburisti prima della guerra dei Sei Giorni e rimase al potere anche nel governo successivo. Dopo un breve periodo di opposizione riuscì, quindi, a conquistare il potere in solitudine, scalzando per la prima volta i laburisti dal governo dopo ventinove anni.

Dal 1967 Israele ha visto tre spostamenti dell'elettorato da sinistra verso destra (1977, 1996, 2001) e due da destra verso sinistra (1992, 1999). Il *Likud*, salito al potere nel 1977, è rimasto al governo ininterrottamente fino al 1992, anche se negli ultimi anni ha diviso il potere con i laburisti in governi di coalizione. La destra ha complessivamente espresso 4 primi ministri: Menachem Begin, Yitzhak Shamir, Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon. Il governo ha portato gli uomini della destra a mitigare in senso pragmatico l'ideologia del Grande Israele dal mare Mediterraneo fino al fiume Giordano (*Erez Israel Hashlemah*) e anche le esigenze di politica internazionale hanno influito sui primi ministri del *Likud*⁴. L'ideologia di Begin venne rifiutata e osteggiata dal presidente americano Carter, che lo portò a concludere il trattato di Pace con l'Egitto del 1979. Con il trattato Israele restituì il Sinai all'Egitto e sgomberò i coloni ebrei che vi si erano stabiliti. George Bush senior riuscì a costringere Shamir a sedersi al tavolo con i palestinesi per i primi colloqui ufficiali a Madrid nell'ottobre del 1991. Clinton riuscì a far proseguire Netanyahu sulla via degli accordi di Oslo. Per onorare la *road map* di Stati Uniti, Russia e Unione Europea, Sharon ha compiuto il primo significativo smantellamento di insediamenti dalla striscia di Gaza, arrivando a una svolta pragmatica che lo ha fatto uscire addirittura dalla destra politica che contribuì a costruire.

³ Cfr. D. Sasson, *La socialdemocrazia in Italia e il Pci*, conferenza tenuta presso l'Unione Culturale di Torino, 30 settembre 2005.

⁴ A. Naor, *Hawks' Beaks, Doves' Feathers: Likud Prime Ministers Between Ideology and Reality*, in «Israel Studies», X, 3, Fall 2005, p. 184.

Le radici di Herut: da Jabotinsky all'Irgun

Il partito *Herut*, con il suo leader Menachem Begin, ha raccolto, reinterpretandola, nello stato di Israele la tradizione revisionista fondata da Jabotinsky⁵. Il movimento revisionista nacque nel 1925, e può essere considerato un partito gestito da un leader unico e incontrastato. Jabotinsky e i revisionisti erano espressione di una cultura complessa e intricata, che si può definire di destra nazionalista e conservatrice con alcune venature di populismo. Tale cultura era ampiamente debitrice nei confronti di nazionalismi europei, come quello polacco e quello italiano⁶. E' possibile dunque analizzare il percorso politico e culturale della destra israeliana come quello di un movimento europeo che, nato nel vecchio continente, trasferì, riplasmandole, le caratteristiche del nazionalismo europeo in Medio Oriente. L'irredentismo, l'etnocentrismo, l'utilizzo della religione come baluardo della nazione, l'interpretazione della storia come tragedia, il pessimismo antropologico sono le caratteristiche della destra sionista. Il suo percorso è caratterizzato dalla costante presenza di grandi leader non propriamente simili tra loro, come il fondatore Jabotinsky e il successore Begin.

Attorno al partito revisionista si collocavano movimenti come il *Betar*, molto forte e radicato in Polonia, e, dagli anni '30, il gruppo paramilitare *Irgun Zvai Leumi*. I revisionisti non erano espressione di uno strato sociale in particolare come gli altri partiti sionisti; il nazionalismo militante portato avanti da Jabotinsky e i suoi tendeva a superare le barriere sociali rendendo il movimento eterogeneo. Negli anni '30 lo scontro violento per l'egemonia tra revisionisti e laburisti in Palestina ricordava quello tra partiti fascisti e socialisti in Europa. Pur rigettando il fascismo, Jabotinsky e i suoi vennero sovente assimilati alle destre europee dagli avversari laburisti⁷. L'asprezza del conflitto portò alla divisione politica, sindacale e militare tra i due movimenti. Nella fase prestatatale, i momenti cruciali dello scontro furono due. Nel 1933, sull'onda dell'arrivo al potere nell'organizzazione sionista dei laburisti, venne ucciso un importante esponente del *Mapai*, Chaim Arlozorov. Anche se gli autori del delitto non vennero mai scoperti, i laburisti ritennero gli assassini legati al mondo revisionista. Nel 1944 lo scontro diventò ancora più duro quando Ben

⁵ Cfr. C. Shindler, *The Land Beyond Promise. Israel Likud and the Zionist Dream*, London, Tauris, 2002, p. XVIII.

⁶ S. Sofer, *The Concept of Revolt in Menachem Begin's Thought*, in «Studies in Zionism», VII, 1, 1986, pp. 97-109.

⁷ Cfr. G. Goldberg, *The Struggle for Legitimacy: Herut's Road from Opposition to Power*, in *Comparative Jewish Politics*, vol. II: *Conflict and Consensus in Jewish Political Life*, Tel Aviv, Cohen Yehia, 1986, pp. 146-169.

Gurion decise di collaborare con gli inglesi (nell'operazione denominata "la Stagione") per catturare gli uomini dell'*Irgun*, considerati un gruppo terrorista.

Ideologicamente e organizzativamente il revisionismo degli anni '20 morì con Jabotinsky nell'agosto del 1940: nessun leader successivo ebbe un riconoscimento universale come il suo. Dopo la sua morte, il partito in Palestina e gli altri due grossi centri direttivi a Londra e negli Stati Uniti agirono separatamente, senza coordinamento alcuno o accordi di mutua cooperazione⁸. Il revisionismo di Jabotinsky lasciò quindi spazio al nazionalismo militarista dell'*Irgun*, che dal 1943 venne guidato da Begin, ex comandante del *Betar* polacco.

Durante il periodo pre-statale i revisionisti tentarono di screditare tutte le istituzioni sioniste guidate dai laburisti, rifugiandosi in una mentalità tipica delle minoranze politiche. Jabotinsky stesso, negli ultimi anni della sua vita, si rese conto di ciò e, in una lettera al suo segretario Benyamin Azkin del 9 maggio 1940, contemplò addirittura la possibilità di interrompere l'attività politica dei revisionisti in Palestina, concentrandosi in Europa e lasciando così ogni responsabilità dello *Yishuv* ai nemici laburisti e all'esecutivo sionista. Lo scoraggiamento e il senso di emergenza e precarietà erano dettati dall'avanzata apparentemente inarrestabile dei nazisti sul fronte orientale⁹.

Con la morte di Jabotinsky, prevalse il "sionismo militare" dell'*Irgun* contro gli arabi e gli inglesi. Dopo la fondazione dello stato di Israele, Begin abbandonò la clandestinità e proclamò la nascita del partito *Herut* dalle ceneri dell'*Irgun*: il "sionismo militare" diventava un partito. L'*Irgun*, trasformatosi in partito, scalzò il movimento revisionista nel rappresentare l'opposizione nazionalista al governo di Ben Gurion. *Herut* proclamò di voler proseguire gli obiettivi dell'*Irgun*¹⁰ con cui la diplomazia revisionista e Jabotinsky stesso erano a suo tempo entrati in collisione.

Israele stava uscendo vittorioso dalla guerra contro i paesi arabi che volevano impedirne la nascita. Begin attaccò duramente Ben Gurion per aver accettato il piano di spartizione delle Nazioni Unite (risoluzione 181 del novembre 1947). L'accettazione del piano dava l'assenso alla spartizione della Terra di Israele, ai suoi occhi un crimine e un atto blasfemo. Israele avrebbe dovuto sorgere su ambedue le rive del Giordano e pertanto la guerra non era finita con la fondazione dello stato: l'obiettivo restava la liberazione dell'intero territorio nazionale. In un discorso radiofonico il comandante dell'*Irgun*, e futuro presidente di *Herut*, dichiarava: «Ma anche dopo la vittoria in questa guerra – e la vittoria sarà nostra – il nostro supremo sforzo sarà quello di mantenere l'indipendenza e di liberare il nostro paese. Prima di ogni cosa noi dovremo incrementare e sviluppare la forza delle armi di Israele, perché senza questo non potremo non avere patria, libertà o

⁸ S. Sofer, *Begin, an Anatomy of a Leadership*, Oxford, Basil Blackwell, 1988, p. 38.

⁹ Ivi, p. 39.

¹⁰ P. Medding, *The Founding of Israeli Democracy*, Oxford, Oxford University Press, 1990, p. 62.

forse l'esistenza stessa. L'esercito ebraico dovrebbe essere il migliore e il più preparato del mondo»¹¹.

L'episodio della nave *Altalena*, fatta bombardare da Ben Gurion per evitare che il 20% delle armi trasportate finissero nelle mani degli uomini dell'*Irgun* ancora attivi a Gerusalemme, segnò un'altra tappa decisiva nel modellare le rivalità future nella vita parlamentare israeliana e la ghettizzazione di Begin e dei suoi seguaci. Agli occhi di Ben Gurion, la pretesa di Begin di consegnare anche solo parte delle armi ai suoi uomini invece che alle nuove autorità militari era inaccettabile e rischiava di minare il neonato esercito israeliano *Tsahal* (*Tsva Haganà le Israel*). Anche la richiesta di riservare parte dell'armamento alle nuove unità dell'*Irgun*, che si sarebbero immediatamente sciolte nell'esercito israeliano, sembrò inammissibile, perché appariva come la pretesa di mantenere un gruppo autonomo all'interno di un esercito. Begin non scatenò la guerra civile, anche perché sarebbe stato soverchiato in poco tempo, ma l'episodio cristallizzò la veemenza contro la leadership del *Mapai*.

Ben Gurion considerava gli uomini di Begin una banda di terroristi e molti partiti politici denunciarono la pericolosità di questi uomini. Il vecchio partito revisionista era rientrato nelle istituzioni sioniste ufficiali e i suoi leader parteciparono alla Dichiarazione di Indipendenza di Israele del 14 maggio 1948, ma non si poteva dire altrettanto per gli esponenti dell'*Irgun* e di *Herut*. La fondazione stessa del partito era una chiara rivolta degli uomini della clandestinità contro il vecchio partito revisionista, accusato di essere stato in passato troppo accondiscendente con i britannici – come aveva sempre chiesto Jabotinsky –, di aver collaborato con la leadership sionista durante “la Stagione” e di non aver difeso gli uomini dell'*Irgun* arrestati e uccisi durante la vicenda della nave *Altalena*¹².

La filosofia politica del partito ricalcava già nei primi paragrafi del manifesto fondativo quella dell'*Irgun*. I principi base erano: «Diritto inalienabile del popolo ebraico su Erez Israel nei suoi confini storici (§ 2, Cap. B.a); Riconoscimento dei valori eterni della Bibbia e sforzo costante di incorporarli nella vita della nazione (§ 3, Cap. B.b); Negazione della teoria prevalente riguardo la possibilità di normalizzare la vita ebraica in Diaspora». La missione dello stato di Israele era quindi quella di «portare alla concentrazione del popolo ebraico in terra di Israele (§ 3, Cap. B.c.)»¹³.

¹¹ M. Begin, *The First Prerequisite of Freedom Is Complete Victory*, Trascrizione di un messaggio dalla radio dell'*Irgun*, 15 maggio 1948, in R. C. Rowland, *The Rhetoric of Menachem Begin*, New York, University Press of America, 1986, pp. 250-257.

¹² P. Medding, *op. cit.*, p. 62.

¹³ *Herut, Gahal, Likud: An Analytical Survey and Review of the Evolution of Israel's Main Opposition Bloc*, Information Department of Herut Movement of Great Britain “Tel Hay”, 71 Compayne Gardens London, Nw6, 1974, p. 3.

Herut non risultò dunque incluso nelle istituzioni statali, così come non lo fu in quelle pre-statali, ma nonostante questo guadagnò alle elezioni del 1949 la rappresentanza assoluta del nazionalismo di ispirazione revisionista. Le tre anime del revisionismo erano andate alle elezioni in ordine sparso: i revisionisti, *Herut* e gli ultranazionalisti del *Loamei Herut Israel (Lehi, Combattenti per la libertà di Israele)*. Il travaglio della divisione venne esplicitato molto bene dalla moglie di Jabotinsky che così si espresse in un messaggio a Begin e ai revisionisti: «Io ho paura che una scissione nei nostri ranghi significhi una sconfitta. La scissione metterebbe molti amici, inclusa me stessa, in una tremenda e difficile posizione di dover scegliere tra due partiti con il risultato probabile di mettere noi stessi fuori gioco comunque»¹⁴.

Herut prese oltre il 13% dei voti ottenendo 14 seggi su 120 nel parlamento israeliano. Il partito revisionista guidato da Arye Altman e Eliezer Shostak ottenne invece lo 0,66% (2.892 voti), non sufficiente a mandare alla *Knesset* neppure un parlamentare¹⁵ e scomparve. Alcuni esponenti confluirono nel partito di Begin, altri si ritirarono. Il *Lehi* ottenne un solo seggio. Nelle fasi iniziali, *Herut* sembrò preferire il ruolo di partito di opposizione affidandosi ai violenti e retorici discorsi di Begin. L'isolamento costruito abilmente da Ben Gurion e dai suoi uomini si fece sentire in svariate occasioni: durante l'anniversario della prima *Knesset* i membri del partito di Begin, assieme ai comunisti del *Maki*, rimasero pressoché isolati. Come quarta forza del parlamento, i deputati di *Herut* avevano diritto a esprimere un vice-presidente dell'assemblea, ma Ben Gurion ne limitò il numero, violando le regole parlamentari, proprio per escludere il rappresentante di *Herut*. Quando le commissioni di lavoro della *Knesset* vennero distribuite tra i vari gruppi, al partito di Begin toccò la presidenza della commissione meno influente, quella sui servizi sociali. Nel momento in cui il presidente di *Herut* pronunciava discorsi durante le sedute del parlamento, Ben Gurion lasciava l'aula e quando dagli scranni del governo il primo ministro si rivolgeva a Begin non lo chiamava mai per nome, riferendosi genericamente «al vicino del deputato Bader»¹⁶.

La delegittimazione di *Herut* era il logico corollario dell'egemonia politica del *Mapai* di Ben Gurion che si estendeva a tutti i campi, comprese la storia e la cultura. Il *Mapai* era il formulatore ufficiale della memoria. Decise chi aveva avuto un ruolo nella lotta di indipendenza e chi andava commemorato, chi era nel giusto e chi aveva torto¹⁷. Tra i giornali distribuiti all'interno dell'esercito non compariva il quotidiano «Herut», la domanda di pensioni e del riconoscimento del ruolo di combattenti per gli uomini dell'*Irgun* e del *Lehi* invocata da Begin venne più volte rifiutata

¹⁴ M.me Jabotinsky Appeals to U.z.r. and Begin for Unity, in «The Jewish Herald», 17 settembre 1948.

¹⁵ A. Perlmutter, *The Life and Time of Menachem Begin*, New York, Doubleday & Company, 1987, p. 246.

¹⁶ M. Schattner, *Histoire de la droite israélienne de Jabotinsky à Shamir*, Bruxelles, Editions Complexe, 1991, p. 258.

¹⁷ Cfr. U. Lebel, «Beyond the Pantheon»: Bereavement, Memory and the Strategy of De-Legitimation Against Herut, in «Israel Studies», X, 3, Fall 2005, pp. 109-115.

da Ben Gurion. La fortezza di Acco, dove membri dell'*Irgun* vennero impiccati dagli inglesi, venne trasformata in un ospedale psichiatrico.

Il partito aveva una pessima reputazione anche all'interno del più vasto mondo ebraico. Durante una visita di Begin negli Stati Uniti, il «New York Times» pubblicò una famosa lettera firmata da alcune tra le personalità del mondo ebraico più in vista come Albert Einstein, Hannah Arendt e Isaac Jacob Schoenberg. «Tra i fenomeni politici più fastidiosi del nostro tempo c'è l'emergere di un nuovo partito nel neonato stato di Israele che si chiama il "partito della libertà", un movimento politico vicino nell'organizzazione, nei metodi, nella filosofia politica e nel profilo sociale ai partiti nazisti e fascisti. E' nato dall'organizzazione dei membri e seguaci dell'*Irgun Zvai Leumi*, una organizzazione terrorista, di destra, sciovinista in Palestina. La visita di Menachem Begin, leader di questo partito, negli Stati Uniti è ovviamente calcolata per dare l'impressione di un appoggio americano al suo movimento [...]. Molti americani di una certa reputazione hanno permesso che il loro nome venga associato al benvenuto ufficiale alla visita. E' inconcepibile che coloro che si oppongono al fascismo nel mondo, se informati correttamente del messaggio politico del signor Begin e delle sue prospettive, possano aggiungere il loro nome e sostegno al movimento che egli rappresenta¹⁸.

L'illegittimità a governare era pur sempre una costruzione e i confini tra il lecito e l'illecito potevano essere spostati dalle reazioni intelligenti della minoranza. Ma *Herut*, nei primi anni di attività parlamentare, più che adottare un orientamento politico, si fece portatore di un'ideologia, favorendo la strategia di Ben Gurion. Quando il cancelliere tedesco Konrad Adenauer e Ben Gurion intavolarono trattative per le riparazioni tedesche allo stato di Israele, *Herut* si lanciò in una violenta ed estremistica campagna contro il governo e la Repubblica federale tedesca. Sulla questione il dibattito in Parlamento e nel paese fu comunque a dir poco infuocato, e l'opposizione alle riparazioni, con cui non si poteva ripagare il sangue ebraico, risultò trasversale. Gli oppositori erano il *Mapam* (partito espressione dei *Kibbutzim*) e alcuni esponenti del *Mapai*, ma il partito più intransigente fu proprio *Herut*. Begin dichiarò alla *Knesset*: «Dicono che è nato un nuovo governo tedesco con il quale possiamo parlare, intavolare trattative e concludere un accordo. Prima che Hitler prendesse il potere i tedeschi l'avevano votato. Dodici milioni di tedeschi servirono nell'esercito nazista. Non c'è un solo tedesco che non abbia assassinato i nostri padri. Ogni tedesco è un nazista. Ogni tedesco è un assassino. Adenauer è un assassino. Tutti i suoi collaboratori sono assassini»¹⁹. «Non esiste sacrificio che noi non faremo. Noi ci faremo uccidere piuttosto che lasciare che questo accada [l'approvazione dell'accordo sulle riparazioni, *n.d.a.*]. Ci sarà una guerra per la vita o la morte. Un governo ebraico che negozia con la Germania non potrà rimanere per

¹⁸ *New Palestine Party*, in «The New York Times», 4 dicembre 1948.

¹⁹ T. Segev, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Milano, Mondadori, 2001, p. 200.

molto un governo ebraico. [...] Quando ci sparaste con i cannoni [il riferimento è all'*Altalena*, *n.d.a.*] io diedi un ordine – no! Oggi io do l'ordine – si!».²⁰

Mentre gli scontri imperversavano fuori del Parlamento, Begin dichiarò che la sinistra voleva far tornare tutti nei campi di concentramento e, per la sua virulenza, venne sospeso dall'aula. I voti favorevoli alla trattativa sulle “riparazioni di guerra” tedesche furono 61 contro 50 e i negoziati si aprirono ufficialmente nel marzo del 1952.

L'uscita dall'isolamento

Secondo Ariel Levite e Sidney Tarrow, i gruppi esclusi non restano meri spettatori della loro delegittimazione e rispondono a questa in vari modi. Una prima risposta prevede la chiusura settaria in un culto ideologico senza compromessi, che sostituisce l'appoggio di massa con la fedeltà assoluta dei militanti. Una seconda prevede l'assunzione dei valori dominanti della società. Una terza consiste nel tentativo del gruppo di minoranza di estendere la propria influenza a nuovi gruppi sociali o di allearsi con i gruppi legittimati per entrare nel consesso dei rispettabili. Una quarta risposta, infine, è quella di accettare le regole del gioco istituzionale, preservando i valori fondativi del movimento²¹.

Herut adottò il primo tipo di risposta alla delegittimazione del *Mapai* nelle prime due legislature del parlamento israeliano, ma, dalla metà degli anni '50, tentò di uscire dall'isolamento cercando il consenso di nuovi gruppi sociali e alleandosi con i gruppi legittimati. Il partito era completamente nelle mani di Begin, circondato da ex-combattenti che lo consideravano ancora il “comandante”. Questi era solito prendere le decisioni senza consultare i suoi collaboratori, che spesso si limitavano ad approvare. Le posizioni di rilievo a livello politico nel partito venivano assegnate seguendo una sorta di scala di fedeltà al capo²². In questi primi anni rimasero forti i richiami all'ideologia della redenzione totale della patria (Israele su ambedue le rive del Giordano) e si abbracciò un populismo caritatevole in politica economica. Begin amava ripetere che tutti quanti sapevano bene che «lo stato di Israele non è Erez Israel» e l'obiettivo rimaneva la patria intera, non una singola striscia di territorio. In quest'ottica era evidente che il regno di Giordania era un illegittimo occupante di una parte di *Erez Israel* e il partito si oppose al cessate il fuoco con re Abdallah che sembrava

²⁰ E. Haber, *op. cit.*, p. 234.

²¹ A. Levite, S. Tarrow, *The Legitimation of Excluded Parties in Dominant Party Systems: A Comparison of Israel and Italy*, in «Comparative Politics», XV, 3, April 1983, p. 298.

²² Cfr. Y. Shapiro, *The Road to Power: Herut Party in Israel*, New York, State University of New York Press, 1991, pp. 72-75.

legittimare lo stato degli Hashemiti²³. «Voi conoscete il nostro punto di vista. Erez Israel nella sua interezza è la nostra patria. La nostra patria e l'Intero Erez Israel, sì, sulle due rive del Giordano. Amman e Shechem, Gilead non meno di Shomron, Bashan non meno di Sharon sono tutte parti della nostra patria»²⁴.

Il corporativismo in politica economica si univa a un durissimo atteggiamento antisindacale. Va ricordato che il sindacato laburista *Histadrut* controllava in Israele ampi settori dell'economia, dalle imprese alle cooperative: opporsi ad esso poteva risultare una battaglia contro il monopolio e il capitalismo di stato in salsa israeliana. *Herut* si riteneva difensore dell'iniziativa privata²⁵ e chiedeva che la risoluzione dei conflitti tra capitale e lavoro passasse attraverso arbitrati nazionali.

Le elezioni del 1955 rappresentarono un punto di svolta poiché il partito raddoppiò i voti a spese dei Sionisti generali, passando da 8 a 15 seggi e diventando la seconda forza in parlamento (12,6% dei voti contro il 32,2% del *Mapai*). Begin iniziò, dunque, colloqui formali con i Sionisti Generali, di orientamento liberale, per creare un partito unico dell'opposizione di destra. I Sionisti Generali chiedevano la leadership del nuovo partito e l'esclusione della rivendicazione dell'integrità territoriale della patria (*shlemut hamoledet*) dalla piattaforma del nuovo partito. I negoziati fallirono per questioni organizzative legate alla rappresentanza dei due gruppi nella lista comune al parlamento. Il partito, intanto, aveva però ottenuto la presidenza di una commissione più importante, quella sulle questioni economiche, e nel *Mapai* cominciavano a levarsi voci più accomodanti nei confronti di Begin e dei suoi seguaci. *Herut* stilò finalmente accordi con l'Agenzia ebraica per ottenere fondi e riuscì ad entrare nell'esecutivo di questo importante organo mondiale, nonostante l'opposizione dei laburisti. La presenza nell'esecutivo garantiva un flusso di finanziamenti e l'occupazione di cariche istituzionali che erano sempre rimasti fuori dalla portata del partito²⁶.

Alla settima convenzione del partito, nel 1963, venne presa l'importante decisione di creare una fazione che partecipasse alle elezioni interne al sindacato *Histadrut*. La lista si chiamava *T'khelet-Lavan* (bianco-blu)²⁷. La Federazione Nazionale dei Lavoratori, sindacato di impronta nazionalista legato al partito di Begin, si oppose senza successo, poiché questa decisione favoriva un travaso di militanti nazionalisti nell'*Histadrut*. Begin compì il passo decisivo anche per eliminare la minaccia del sindacato nazionale al suo potere personale. L'autonomia finanziaria della Federazione dei

²³ N. G. Shelef, *From "Both Banks of the Jordan" to the "Whole Land of Israel": Ideological Change in Revisionist Zionism*, in «Israel Studies», IX, 1, Spring 2004, p. 130.

²⁴ M. Begin, *Discorso alla Knesset*, in «The Jewish Herald», 9 dicembre 1949.

²⁵ *Important Decision Reached By National Council of Tenuat HaHerut*, in «The Jewish Herald», 3 febbraio 1950.

²⁶ Cfr. G. Goldberg, *op. cit.*, pp. 59-60.

²⁷ *Herut, Gahal, Likud...*, cit., p. 10.

Lavoratori Nazionali era infatti motivo di preoccupazione per la sua leadership. *Herut* entrò così in una istituzione dominata dal *Mapai* e questo non poté che favorire la sua uscita dall'isolamento politico. Il 16 giugno del 1963 Ben Gurion annunciò le sue dimissioni da capo del governo e venne sostituito da un membro del suo stesso partito, Levi Eshkol.

Il cambio al vertice del governo segnò l'inizio di una nuova era in Israele e la fine della *conventio ad escludendum* di Ben Gurion ai danni di *Herut*. L'arrivo di Eshkol contribuì a legittimare definitivamente *Herut* e la sua memoria storica. Il suo governo decise di approvare il trasferimento dei resti della famiglia Jabotinsky sul Monte Herzl – che avvenne il 15 marzo del 1963 –, dove erano sepolti i grandi leader del sionismo. Begin aveva insistito più volte anche in passato, ma Ben Gurion si era sempre fermamente opposto. La cerimonia celebrò una sorta di riconciliazione nazionale e trasformò Jabotinsky in un legittimo eroe del sionismo. Sacchi di terra dal monte Sion e dal monte degli Ulivi vennero posti nella tomba di Jabotinsky assieme alla terra proveniente dalla tomba di alcuni martiri dell'*Irgun*. Il funerale riprodusse simbolicamente la storia del movimento revisionista²⁸. I tempi erano ormai maturi per la nascita di quel partito unico della destra che Begin inseguiva da tempo.

Il Gahal e la partecipazione ai governi di unità nazionale

I Sionisti Generali, diventati nel frattempo Partito liberale, si allearono infine con *Herut*, dando origine nel 1965 alla coalizione denominata, Blocco *Herut-Liberali* (*Gush Herut Liberalim* in ebraico), la cui sigla era *Gahal*. I liberali, nati dall'unione dei Sionisti Generali con il partito Progressista, guadagnavano una base elettorale sicura, mentre i nazionalisti di *Herut* potevano rivolgersi finalmente ai ceti medi e acquisire rispettabilità. Gli elementi del Partito Progressista diedero però vita a una scissione rifiutando l'alleanza con Begin, e fondarono il partito dei Liberali Indipendenti.

Herut dovette mettere da parte la sua piattaforma territoriale e la retorica sui confini di Israele, ma i partiti mantennero dei programmi separati. Begin si riservò il diritto di mantenere il principio dello *shlemut hamoledet*. Poco prima delle elezioni, Pinhas Rosen, ex ministro della giustizia passato con i Liberali Indipendenti, comperò degli spazi a pagamento sui giornali per pubblicare una lettera all'elettore che recitava: «Perché io vi sto avvertendo contro lo slogan “Begin al potere”? Io dubito che il suo carattere e il suo approccio di vedute siano cambiati. E' un estremista politico e un oratore demagogico che si è battuto contro l'accordo sulle riparazioni. Israele non ha bisogno di

²⁸ M. Azaryahu, *Mount Herzl: The Creation of Israel's National Cemetery*, in «Israel Studies», I, 2, 1996, p. 56.

questo tipo di leader. Io vi metto in guardia contro Menachem Begin come leader politico, io vi metto in guardia contro la sua retorica, contro il suo altisonante pathos, contro il suo esagerato temperamento, contro i suoi eccessi emotivi in opposizione alla calma che richiede la deliberazione. Il mio avviso è no a Begin, e conseguentemente no al *Gahal*»²⁹.

I liberali avevano una certa rispettabilità come partito di governo, avevano partecipato alle coalizioni governative tra il 1952 e il 1955 e anche nel 1961 Ben Gurion li aveva voluti come partito *partner* di coalizione. I liberali si erano sempre allineati al consenso nazionale sulle questioni più spinose della difesa e della politica estera. La loro grande forza a livello locale consentì a *Herut* di inserirsi a fondo nella vita politica del paese³⁰. Anche se il *Gahal* prese solo 26 seggi alle elezioni, l'isolamento politico per Begin era terminato. Il suo stile era cambiato, la retorica roboante e l'incitazione alla rivolta che aveva provocato episodi di violenza durante il dibattito sulle riparazioni sembravano lontani.

La crisi che precedette la guerra dei Sei Giorni (giugno 1967) creò le condizioni per un governo di unità nazionale. Begin diventò ministro senza portafoglio per *Herut* assieme a Yosef Shapir dei liberali del *Gahal*. Uno dei biografi di Begin, Frank Gervasi, descrive ciò che fece prima di entrare ufficialmente in carica come ministro di gabinetto: «Di buon ora, mentre si recava alla Knesset per la cerimonia del giuramento, Begin fece fermare il suo autista al Monte Herzl, per rendere omaggio alla tomba di Vladimir Jabotinsky. Il gesto era tipico di Begin, un uomo dalle intense emozioni. Prima del giuramento, aveva voluto comunicare con lo spirito del suo tutore, l'uomo che chiamava il suo maestro. Begin rimase in piedi davanti alla tomba di Jabotinsky per un po', poi salutò, si girò velocemente e se ne andò - era sempre minuto, con gli occhiali, ma per l'occasione aveva indossato un abito elegante, una camicia bianca, con colletto inamidato, una semplice cravatta annodata con cura e un cappello di feltro nero - l'incarnazione della rispettabilità che aveva alla fine raggiunto nella vita politica del suo paese. Qualche ora dopo, Begin entrò in carica; non era più un rinnegato politico»³¹. Durante i giorni che precedettero la guerra contro i giordani, Begin chiese l'attacco preventivo e la conquista di Gerusalemme nella sua interezza³². Quando il governo si trovò a dover decidere se accerchiare semplicemente Gerusalemme o conquistarla, Begin parlò di “occasione storica”³³ e chiese di conquistare la città di Davide. La vittoria di Israele e la seguente espansione territoriale fino al fiume Giordano portò ad un processo che si potrebbe definire “herutizzazione”. Il processo vedeva il soccombere degli elementi più moderati e liberali all'interno del *Gahal* ai voleri

²⁹ P. Rosen, *Letter to the Voter*, in «The Jerusalem Post», 15 ottobre 1965.

³⁰ Cfr. G. Goldberg, *op. cit.*, p. 162.

³¹ R. Amdur, *Begin*, Milano, Targa Italiana, 1990, pp. 104-105.

³² E. Haber, *op. cit.*, p. 272.

³³ B. Morris, *Vittime*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 408.

dei radicali guidati da Menachem Begin³⁴. Ampi settori della società israeliana si andavano ora allineando alle posizioni della destra sui confini di Israele.

Le elezioni del 1969 diedero nuovamente 26 seggi al *Gahal* (21,7% dei voti contro il 46,2% del Fronte Laburista), ma intanto anche i partiti religiosi, tradizionalmente alleati dei laburisti, iniziarono a volgersi verso l'opposizione. Dopo le elezioni, il *Gahal* entrò nel secondo governo di unità nazionale diretto da Golda Meir con sei posizioni ministeriali. Il *Gahal* rifiutò la proposta di pace tra arabi e israeliani del segretario di stato americano William Rogers. Il piano americano chiedeva il ritiro israeliano in cambio della pace in conformità con la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il rifiuto rimase fermo anche nel 1970, quando una versione modificata venne ripresentata ad Israele. Golda Meir tentò invano di convincere Begin della necessità di accettare il piano per giungere a un cessate il fuoco stabile, ma non ottenne soddisfazione. In un discorso pronunciato al Consiglio Nazionale di *Herut* il 23 aprile 1970, Begin sottolineò l'importanza di lottare contro ogni tentativo di spartizione della "Terra di Israele", ricordando come già nel 1922, nel 1936-37 e negli anni '40 si fosse tentato di dividerla. Il popolo di Israele possedeva - a suo giudizio - un indivisibile diritto sull'indivisibile Terra di Israele, e, in quest'ottica, la pace di Golda Meir era una falsa pace e un pericolo per Israele³⁵. Begin era convinto che gli americani e il presidente Nixon avrebbero alla fine continuato ad appoggiare militarmente lo stato ebraico poiché questo si trovava in prima linea a difendere il mondo libero. Decise quindi di mobilitare l'opinione pubblica contro "la Monaco Mediorientale", strappando alla direzione del *Gahal* la decisione di lasciare l'esecutivo contro il parere del partito liberale e quello di Ezer Weizmann, primo generale dell'esercito eletto nelle fila di *Herut*. Lasciato il governo, Begin tornò all'opposizione nel ruolo di "cane da guardia" dei nuovi confini di Israele. La cosa non poteva che giovargli elettoralmente.

Il coinvolgimento del partito di Begin nei governi di unità nazionale fu l'errore più grande dei laburisti in Israele. Era infatti il passo decisivo di cui *Herut* necessitava per sperare di giungere al governo in solitudine.

³⁴ Cfr. I. Peleg, *Begin's Foreign Policy, 1977-1983. Israel's Move to the Right*, Westport, Greenwood Press, 1987, p. 40.

³⁵ *The Land of Israel*, Menachem Begin's Speech to the National Council of the Herut Movement, 23 aprile 1970, Tel Aviv, Archivio del Betar, Jabotinsky Institute.

La vittoria delle idee: il Likud

Nell'estate del 1973, prima delle elezioni per l'ottava *Knesset*, nacque il *Likud* (coesione), un'alleanza tra transfughi laburisti (Partito dello Stato), liberali (Partito del Libero Centro), intellettuali che avevano dato vita al Movimento per la Terra di Israele ed *Herut*. La nuova coalizione nacque grazie a una brillante idea del generale Ariel Sharon che, non riuscendo a farsi nominare capo di Stato Maggiore, decise di entrare in politica. Il ruolo di *outsider* di Sharon favorì la formazione del cartello delle destre. Se questi fosse stato iscritto a *Herut*, avrebbe dovuto fare i conti con l'ingombrante leadership di Begin; essendo invece fuori dai partiti, riuscì ad operare con maggiore libertà e successo.

La nascita del *Likud* segnò una grande svolta nella vita politica israeliana e negli affari complessivi del Medio Oriente. Si trattò di una coalizione che andava per così dire "oltre il *Gahal*" e che, grazie ai risultati della guerra dei Sei Giorni, trasformò la destra in un movimento di massa. Essenzialmente il programma elettorale del nuovo polo non differiva da quello del *Gahal*: si puntava decisamente sul diritto storico degli ebrei all'intera terra di Israele e si dedicava spazio al destino degli ebrei russi. Nel febbraio del 1971 Begin fece parte di una delegazione governativa sugli ebrei sovietici a Bruxelles e chiese l'evacuazione dall'Unione Sovietica dell'intero ebraismo locale (due milioni di persone) verso Israele. Begin denunciò spesso le organizzazioni della diaspora ebraica che aiutavano i fratelli russi ad emigrare verso gli Stati Uniti³⁶.

Nelle politiche sociali il *Likud* prometteva un salario minimo di ingresso per i lavoratori, politiche di sostegno alla famiglia e arbitrati nazionali per risolvere i conflitti sindacali, anche se l'eterogeneità dei partiti che componevano il blocco di destra non consentì un dettagliato programma sulle politiche sociali³⁷. Altre divisioni riguardavano la politica estera: i liberali, per esempio, avevano una linea più morbida sul possibile ritiro dal Sinai e dalle alture del Golan, non ritenendo i territori conquistati inviolabili. La loro posizione di minoranza non permise loro, tuttavia, di imporre alla leadership di Begin alcunché³⁸. Il partito dello Stato segnava la differenza con gli altri partiti della coalizione: nato con il nome *Rafi* per opera di Ben Gurion alle elezioni del 1965, ebbe l'adesione di Shimon Peres e del generale Moshe Dayan; ma quando questi uomini tornarono nelle fila laburiste, il *Rafi* prese il nome di Partito dello Stato, anche se le sue concezioni in termini sociali rimasero di stampo socialista. Nonostante le premesse, la lista si alleò saldamente

³⁶ Cfr. G. Hirschler, *Menahem Begin: From Freedom Fighter to Statesman*, New York, Shengold, 1979, p. 263.

³⁷ Cfr. *Herut, Gahal, Likud...*, cit., p. 18.

³⁸ Cfr. C. Shindler, *op. cit.*, pp. 72-73.

con Begin proprio per affondare il governo dei laburisti. Yigal Hurwitz, membro di un *Moshav*³⁹ e vecchio seguace del *Mapai* eletto nelle fila del *Likud*, dichiarò che il nuovo partito teneva ormai insieme «i seguaci di Zeev Jabotinsky e di Ben Gurion»⁴⁰.

La guerra dello Yom Kippur dell'ottobre 1973 fece slittare le elezioni al dicembre e l'impreparazione con cui venne gestita da Golda Meir e dal governo penalizzò ancora i laburisti. I 39 seggi presi dalla coalizione ancora guidata da Menachem Begin testimoniarono il successo dell'operazione *Likud*. Il grande balzo in avanti, che per anni Begin aveva sognato attraverso la moderazione e le alleanze elettorali, era finalmente avvenuto. Begin attaccò duramente il governo per la pessima gestione della guerra, che pur non facendo registrare significative modifiche territoriali costò all'esercito di Israele numerose perdite. Il *Likud* si schierò contro gli accordi di cessate il fuoco con la Siria e l'Egitto, che secondo Begin segnavano l'inizio della ritirata. La polemica nasceva dal lieve arretramento delle forze israeliane sia sul Golan siriano che nel Sinai egiziano. Il partito organizzò poi delle manifestazioni assieme ai movimenti come il *Gush Emunim* (Blocco dei Fedeli) che operavano per costituire nuovi insediamenti nei territori presi dopo il 1967. Gli insediamenti creavano “fatti compiuti” volti a impedire il ritorno alle frontiere precedenti la guerra dei Sei Giorni. Il *Likud* si stava dimostrando la sponda migliore per le attività di insediamento sull'intero Israele storico. Molti ex esponenti della sinistra ritenevano che Israele dovesse mantenere confini più sicuri ed erano contrari alla linea possibilista dei laburisti nei confronti dei territori da restituire in cambio della pace con i paesi arabi. Alcuni membri del *Kibbutz HaMe'uchad* e del partito di sinistra *Achdut Ha'Avoda* firmarono il Manifesto per la Terra di Israele: il gruppo era confluito nel *Likud*. Yitzhak Tabenkin, ideologo del *Kibbutz HaMe'uchad*, riteneva utile una rapida colonizzazione delle terre appena prese agli arabi per evitare una nuova e sanguinosa guerra. I paesi arabi avrebbero tentato di riprendere ciò che avevano perso durante la guerra del 1967, ma l'esistenza di nuovi insediamenti e di confini più sicuri avrebbe impedito un secondo Olocausto a Israele. Se la volontà dei paesi arabi continuava ad essere quella di voler distruggere Israele, bisognava impedirlo anche attraverso confini più profondi e meglio difendibili⁴¹. Queste considerazioni emergevano anche dal manifesto del movimento, una sorta di punto di incontro tra coloro che volevano conservare i territori per ragioni storiche, religiose e

³⁹ Comunità agricola di stampo cooperativo.

⁴⁰ Y. Weitz, *The Road to the “Upheaval”: A Capsule History of the Herut Movement, 1948-1977*, in «Israel Studies», X, 3, Fall 2005, p. 78.

⁴¹ Cfr. A. Naor, *The Security Argument in the Territorial Debate in Israel: Rhetoric and Policy*, in «Israel Studies», IV, 2, Fall 1999, pp. 155-156.

ideologiche, come Israel Eldad e Uri Zvi Greenberg, e coloro che volevano conservarlo per ragioni strategiche relative alla sicurezza, come gli uomini dell'apparato militare e del laburismo⁴².

Anche esponenti della sinistra radicale come Moshe Shamir del *Mapam* aderirono al movimento per disillusione. Presero atto che l'Unione Sovietica, guida e mito politico di molti membri dei *Kibbutzim* e del *Mapam*, aveva un orientamento decisamente anti-israeliano⁴³. Altri personaggi come Zvi Shiloah rimasero delusi dall'atteggiamento di Ben Gurion sulla questione della terra e cambiarono rotta. Il vecchio leader laburista si disse infatti pronto a restituire tutti i territori con l'eccezione di Gerusalemme ai paesi arabi in cambio della pace.

Questi anni segnarono una profonda trasformazione nella società israeliana. I valori laburisti erano entrati in crisi e alcuni episodi di corruzione tra i membri del governo segnarono i tempi. Anche gli uomini in vista nell'*establishment* dell'esercito come Ezer Weizmann e Ariel Sharon erano ormai a destra, confermando la vocazione governativa dello schieramento. La questione dei territori diventò centrale nel dibattito politico, e la destra di Begin non poteva più essere vista come un gruppetto di nazionalisti fanatici, ma partecipava ormai a pieno titolo al dibattito politico su confini, sicurezza, storia e memoria del paese. Anche il partito Nazionale Religioso (*Mafdal*), tradizionale alleato dei laburisti, stava cambiando orientamento e dopo la guerra del 1967 assunse un atteggiamento più nazionalista proprio sulla questione dei confini. I nuovi immigrati ebrei orientali e i loro figli si stavano anch'essi orientando a destra in massa, perché stufi del governo laburista espressione delle élite di ebrei ashkenaziti. Le analisi del voto nel periodo successivo alla guerra dei Sei Giorni indicano che già nel 1969 solo un 3% di elettori indicava la destra come un partito per cui non avrebbe votato per nessuna ragione. I nazionalisti venivano votati sempre di più dai giovani sotto i 24 anni e nel 1977 più di metà di loro votò per il *Likud*. L'insoddisfazione per la gestione della guerra del 1973 ad opera del governo di Golda Meir provocò un progressivo spostamento di voti. I laburisti mantenevano un consenso stabile solo tra gli elettori sopra i 50 anni di età⁴⁴.

Tutte queste ragioni portarono al rovesciamento (in ebraico *Maapakh*) alle elezioni per la nona *Knesset* del maggio 1977. I seggi guadagnati dallo schieramento guidato da Menachem Begin furono 43 contro i 33 della sinistra. Il *Likud* venne votato dal 33,4% degli israeliani. Altri due seggi per la formazione del primo governo di destra nella storia di Israele vennero dal nuovo partito di Ariel Sharon, *Shlomzion* (Pace di Sion). Il generale aveva rotto con il partito liberale creandosi una sorta di partito personale. Il partito di centro, *Dash* (Movimento Democratico per il Cambiamento),

⁴² Cfr. R. J. Isaac, *Israel Divided: ideological Politics in the Jewish State*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1976, p. 12.

⁴³ Ivi, pp. 46-47.

⁴⁴ Cfr. *Israel at the Polls*, Washington, AEI, 1979, p. 81.

che aveva impostato una campagna sulle riforme istituzionali, guadagnò 15 seggi sottraendoli alla sinistra che ne perse ben 19⁴⁵.

Il discorso post-elettorale di Begin si concentrò su tre temi forti: Jabotinsky, la moglie del neoeletto Aliza e Dio. Secondo il vecchio capo dell'*Irgun*, quel giorno costituiva una svolta per Israele paragonabile a quella che ci fu quando Jabotinsky chiese la proclamazione dello Stato ebraico come obiettivo del sionismo⁴⁶. Dopo aver ringraziato la moglie per averlo seguito nel deserto, si mise una *kippà* in testa e ringraziò l'eterno. Pochi giorni dopo inaugurò la sinagoga di Kaddum costruita in un campo militare in Cisgiordania dai coloni del *Gush Emunim* promettendo che ne sarebbero state costruite altre in piena legalità⁴⁷. Il governo entrò in carica il 21 giugno del 1977 e il primo atto di Begin fu quello di appendere un ritratto di Jabotinsky nel suo ufficio, iniziando individualmente quella rivalutazione del personaggio che fu poi di tutto il governo tramite le attività del Comitato Ministeriale per i Simboli e le Cerimonie.

Il ministero degli affari esteri venne affidato a Moshe Dayan, per segnare una sorta di continuità con il potere del passato, e al generale Sharon venne affidato il Ministero dell'Agricoltura. Il governo ottenne l'appoggio del Partito Nazionale Religioso, e di *Agudat Israel*, partito ortodosso non sionista interessato a mantenere viva la tradizione religiosa nel paese. Begin chiarì subito in un discorso alla Knesset del 27 luglio 1977 che «il governo di Israele sui territori non era quello di una potenza occupante»⁴⁸: Israele era entrato nei territori da “liberatore” e non da occupante. La maggioranza degli esperti di diritto internazionale e dei governi rigettò tuttavia la sua posizione, iniziando un duello sulla questione della Cisgiordania e di Gaza che è arrivato fino ai giorni nostri. La svolta fu epocale: l'egemonia laburista, iniziata con l'entrata in forze dei partiti socialisti nell'esecutivo del XVIII congresso sionista del 1933 era definitivamente spezzata. La destra avrebbe vinto anche le elezioni del 1981 e del 1988, rimanendo ininterrottamente al governo, in solitudine o con i laburisti, fino al 1992.

⁴⁵ Cfr. C. Shindler, *op. cit.*, pp. 68-87.

⁴⁶ *Statement to the Knesset by Prime Minister Begin upon the Presentation of His Government, 20 June 1977*, in *Israel's Foreign Relations. Selected Documents*, vol. 4, Meron Medzini editor, Jerusalem, Ministry for Foreign Affairs of Israel, 1982.

⁴⁷ Cfr. E. Silver, *Begin: A Biography*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1984, p. 166.

⁴⁸ I. Peleg, *The Zionist Right and Constructivist Realism: Ideological Persistence and Tactical Readjustment*, in «Israel Studies», X, 3, Fall 2005, p. 141.

Un bilancio

La legittimazione di *Herut* ha coinvolto anche Menachem Begin, che è rimasto a capo della destra dal 1948 fino al 1983, anno del suo ritiro definitivo dalla scena politica. *Herut* è riuscito a legittimarsi senza sacrificare né il fulcro della sua ideologia né il suo leader. Il prezzo da pagare è stato nei confronti degli alleati, cui il partito ha dovuto concedere spesso una elevata rappresentazione nelle liste delle varie coalizioni. I posti in parlamento si sono poi tramutati in poltrone ministeriali. Il primo governo guidato da Begin ha lasciato i tre ministeri principali - Esteri, Economia e Difesa - a ministri che non erano iscritti a *Herut* o che, come il generale Weizmann, ne erano diventati membri da poco tempo. Il partito è stato la forza dominante in tutti i governi tra il 1977 e il 1984, ma i liberali hanno avuto uno spazio non proporzionato alla loro effettiva consistenza. *Herut* è riuscito a cambiare la propria immagine rimanendo fedele all'ideologia originaria, ma i proclami rivoluzionari e le battaglie extraparlamentari delle prime due legislature sono stati definitivamente abbandonati.

Attraverso alleanze elettorali, allargamento del consenso tra nuovi gruppi sociali, penetrazione lenta nelle istituzioni (ingresso nell'*Histadrut* e nell'Agenzia Ebraica) e accordi con le forze di opposizione, il partito è uscito dal ghetto per andare al governo. Il politologo David Nachmias ha definito queste iniziative di *Herut* "modelli di espansione" inserendovi anche la moderazione ideologica,⁴⁹ la cui effettività nel caso del partito di Begin suscita tra gli studiosi pareri contrastanti⁵⁰.

⁴⁹ Cfr. D. Nachmias, *The Right-Wing Opposition in Israel*, in «Political Studies», XXIV, 3, September 1976, pp. 268-280.

⁵⁰ Giora Goldberg sostiene che il partito abbia solo cambiato la sua immagine, mentre Ilan Peleg ritiene che con il *Likud* ci sia stata addirittura una radicalizzazione.